

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO <https://calabria.live/>

CALABRIA
Fondato e diretto da SANTO STRATI
QUOTIDIANO.LIVE

ANNO X • N. 52 • DOMENICA 22 FEBBRAIO 2026 calabria.live.news@gmail.com

SIAMO SU TELEGRAM
OGNI SERA ALLE 21 LA NUOVA EDIZIONE
QUOTIDIANA DI CALABRIA.LIVE
UNISCITI DA QUI AL QUOTIDIANO UNISCITI DA QUI AL DOMENICALE

A LAMEZIA SFILANO
I GIGANTI DELL'ALLEGRIA

DOMANI IL NOSTRO DOMENICALE

IL MAESTRO ORAFI DI CROTONE E IL FIGLIO ARTISTA E STRAORDINARIO SCULTORE
MICHELE E ANTONIO
AFFIDATO
di SANTO STRATI

L'ANALISI DEL SOCIOLOGO RAO SULLE DISEGUAGLIANZE TERRITORIALI

DISABILITA' E TERRITORI FRAGILI

IL PROBLEMA NON E' SOLO SANITARIO

di FRANCESCO RAO

MONS. GIOVANNI CHECCHINATO A 3 ANNI DALLA STRAGE DI CUTRO
«NON POSSIAMO CHIEDERE PERDONO SE QUESTE TRAGEDIE
CONTINUANO AD ACCADERE SOTTO I NOSTRI OCCHI»

L'APPELLO
DON GIOVANNI GATTUSO
«RIPRENDERE E COMPLETARE
IL CENTRO CIVICO
DI CANNAVÒ A REGGIO»

ORLANDINO GRECO
«ZES, INFRASTRUTTURE
E LIBERTÀ:
IL SUD ACCELERA»

GRAZIANO (ASP KR)
PRESENTA LINEE
PROGRAMMATICHE
DEL SUO MANDATO

PONTE, LA STRETTO DI MESSINA
«PROGETTO SI BASA
SU STUDI SISMICI
AGGIORNATI»

A RENDE IN SCENA
ALICE NEL PAESE
DELLE MERAVIGLIE

DA CZ PARTE
IL PROGETTO
"CALABRIA
SIGNIFICA CASA"

IPSE DIXIT

MANUELA LABONIA
Sindaca di Pietrapaola

L

a vera emergenza dei piccoli comuni non è lo spopolamento ma la capacità concreta di amministrare: è su questo terreno che si giocheranno le prossime politiche nazionali dedicate agli enti sotto i 5mila abitanti. Emerge infatti da più parti la necessità, soprattutto dei piccoli comuni, di stabilizzare i finanziamenti pluriennali per il rafforzamento amministrativo. Una misura attesa da centinaia di comuni italiani. Troppo spesso si parla di piccoli comuni come luoghi da tutelare. In realtà vanno messi nelle condizioni di assumere decisioni efficaci, rapide e verificabili. Non chiediamo eccezioni ma regole coerenti con le dimensioni amministrative. Il riferimento è alla difficoltà strutturale degli enti minori: carenza di personale tecnico, rigidità contabile e procedure pensate per realtà molto più grandi.

L'ANALISI DEL SOCIOLOGO RAO SULLE DISEGUAGLIANZE TERRITORIALI

Una persona con limitazioni motorie o con patologie croniche che vive in un contesto urbano dispone normalmente di trasporti pubblici accessibili, servizi sanitari specialistici, assistenza territoriale strutturata e reti familiari mediamente più prossime. La stessa persona, collocata in un piccolo centro delle aree interne, si trova invece frequentemente ad affrontare lunghe distanze dai poli sanitari, difficoltà nei trasporti pubblici, carenza di specialisti sul territorio e liste d'attesa incompatibili con la necessaria continuità terapeutica. In questo scenario, la disabilità tende ad amplificarsi: non cambia la patologia, cambia l'ambiente sociale.

La sociologia delle politiche territoriali definisce questo fenomeno come effetto contesto, ossia la condizione per cui il medesimo diritto produce esiti differenti in funzione della struttura dei servizi disponibili. Il lavoro, anche per le persone con disabilità, rappresenta una conquista fondamentale in termini di autonomia personale, riconoscimento sociale e costruzione identitaria. Lo Stato italiano dispone, con la Legge 68/1999, di uno strumento normativo rilevante per favorire l'inclusione lavorativa attraverso il sistema del collocamento mirato e delle quote obbligatorie. Sul piano giuridico il modello è consolidato; sul piano territoriale, e in modo particolare nelle aree interne, incontra tuttavia una criticità strutturale rappresentata dalla debolezza del tessuto economico-produttivo.



DISABILITÀ E TERRITORI FRAGILI

Quando il problema non è solo sanitario

FRANCESCO RAO

vo. Dove il sistema economico è composto prevalentemente da microimprese, attività familiari e lavoro stagionale, la possibilità reale di inserimento lavorativo si riduce sensibilmente.

Si produce così una contraddizione sociale evidente: il diritto al lavoro esiste formalmente, ma il lavoro disponibile è insufficiente per renderlo

effettivo. E quando il lavoro manca, viene meno uno dei principali fattori di autonomia personale, integrazione sociale e partecipazione alla vita comunitaria. Le prestazioni economiche rappresentano certamente una tutela necessaria ma non sempre sufficiente. In presenza di gravi limitazioni interviene il sistema delle provvidenze assistenziali

per invalidità civile, che costituisce un presidio fondamentale di protezione sociale. Tuttavia, nelle aree interne tali prestazioni devono spesso coprire costi indiretti che non rientrano nei parametri ufficiali: spese di trasporto per cicli terapeutici, accompagnamento continuativo, ricorso a prestazioni private per evitare attese eccessive, nonché la riduzione del reddito dei familiari caregiver. Il risultato complessivo è che il sostegno economico formale rischia di non coincidere con la protezione sociale reale. Non si tratta dunque soltanto di povertà economica, ma di ciò che può essere definito povertà di accesso ai servizi. Un indicatore particolarmente significativo di questa disuguaglianza è rappresentato dai trattamenti di fisioterapia, indispensabili per garantire una qualità della vita dignitosa. Tra tutte le prestazioni sanitarie, la riabilitazione costituisce probabilmente l'esempio più concreto della distanza tra diritto riconosciuto e diritto effettivamente esercitabile. La fisioterapia non è una prestazione occasionale: richiede continuità, frequenza e programmazione. Quando per ogni seduta occorre percorrere decine di chilometri, organizzare accompagnamenti familiari e attendere mesi per una prenotazione, il sistema non fallisce formalmente, ma fallisce socialmente. È in questo spazio che si manifesta uno dei fenomeni più silenziosi e più gravi delle aree interne: la rinuncia terapeutica invisibile, che non

segue dalla pagina precedente

• RAO

compare nei report sanitari, non genera proteste immediate, ma produce aggravamento delle patologie, perdita di autonomia e aumento dei costi sanitari futuri. Ad essere maggiormente esposti a tali dinamiche sono gli anziani soli, che rappresentano oggi una delle nuove frontiere della fragilità territoriale. A rendere più complesso il quadro contribuisce l'aumento costante dei nuclei mono-componenti anziani presenti in molti territori interni calabresi, nei quali si registra una significativa presenza di persone che vivono sole, spesso con figli residenti fuori regione o all'estero per motivi di studio o lavoro. In questi casi anche una visita specialistica ordinaria può trasformarsi in un ostacolo concreto. La fragilità non deriva esclusivamente dalla condizione sanitaria, ma dalla combinazione tra età,

isolamento sociale e distanza dai servizi.

Qui emerge con chiarezza un punto sociologico decisivo: la disabilità territoriale può colpire anche chi non è formalmente disabile. Uno degli strumenti più efficaci per fornire risposte concrete è rappresentato dalla co-progettazione tra Terzo Settore e i 31 Ambiti territoriali sociali della Calabria, anche attra-



IL SOCIOLOGO PROF. FRANCESCO RAO

verso l'utilizzo delle risorse del Fondo Sociale Europeo, valorizzando il welfare generativo come politica territoriale operativa. Se la criticità è sistemica, la risposta non può essere episodica. Il paradigma del welfare generativo diventa uno strumento per ripensare l'organizzazione dei servizi nelle aree interne, soprattutto nei contesti di maggiore vulnerabilità sociale. Non significa soltanto aumentare risorse, ma cambiare modello: mobilità sociale di cura programmata, servizi riabilitativi territoriali di prossimità, integrazione stabile tra sanità e servizi sociali comunali, reti comunitarie di accompagnamento. L'obiettivo non è moltiplicare interventi as-

sistenziali, ma ridurre la distanza tra cittadini e diritti. Perché, nelle aree interne, la vera emergenza non è soltanto sanitaria o demografica: è l'accessibilità sociale ai diritti fondamentali. Gli abitanti di questi territori non chiedono privilegi. Chiedono condizioni minime di equità territoriale. Quando una persona rinuncia alla fisioterapia perché troppo lontana, quando un anziano non può raggiungere una visita specialistica, quando una persona con disabilità resta esclusa dal lavoro non per mancanza di competenze ma per debolezza strutturale del sistema produttivo locale, non siamo davanti a problemi individuali. Siamo davanti a un indicatore strutturale di disuguaglianza sociale. Ed è proprio qui che si misura la capacità di un territorio di trasformare il welfare da strumento compensativo a leva generativa di sviluppo, coesione e dignità. ●

IN AULA PIANO FAUNISTICO VENATORIO E MOZIONI SU 118 E ALZHEIMER

È stato convocato, per il 24 febbraio, dal presidente Salvatore Cirillo, alle 14.30, nell'Aula "Fortugno" di Palazzo Campanella, il Consiglio regionale della Calabria.

L'ordine del giorno dell'Assemblea legislativa prevede l'esame di provvedimenti di carattere amministrativo, proposte di legge e mozioni che attengono a settori strategici per l'azione regionale, con particolare riferimento alla pianificazione faunistico-venatoria, all'attuazione di impegni normativi assunti con il Governo e a interventi in ambito sanitario e socio-assistenziale.

Nel dettaglio, l'Assemblea sarà chiamata a discutere la Proposta di provvedimento amministrativo n. 23/13[^], di iniziativa della Giunta regionale, recante: "Legge n. 157/1992, art. 10. L.R. n. 9/1996, art. 5. Aggiornamento del Piano Faunistico

Il 24 febbraio si riunisce il Consiglio regionale

Venatorio Regionale. Approvazione del Documento di indirizzo strategico, del Rapporto ambientale preliminare e avvio della procedura di VAS" (Relatore: Consigliera Santoianni).

All'esame dell'Aula anche la Proposta di legge n. 44/13[^], di iniziativa dei consiglieri Giannetta, Brutto, Caputo, recante: "Modifiche alla legge regionale 26 novembre 2025, n. 45. Adempimento degli impegni assunti con il Governo in attuazione del principio di leale collaborazione" (Relatore: Consigliere Giannetta).

L'ordine del giorno comprende inoltre la Mozione n. 12/13[^], di iniziativa del consigliere Giannetta, re-



cante: "Iniziative per garantire la continuità del servizio SUEM 118 dell'ASP di Reggio Calabria e la valorizzazione dell'esperienza professionale del personale attualmente impiegato in servizi externalizzati, nel rispetto della normativa vigente".

Al centro della discussione anche la Mozione n. 20/13[^], di iniziativa del consigliere Mattiani, recante: "Introduzione dell'esenzione dal ti-

cket sanitario per le vittime di violenza per le prestazioni mediche farmacologiche e psicologiche correlate".

Infine, è iscritta all'ordine del giorno la Mozione n. 23/13[^], a firma dei consiglieri Brutto, Giannetta, Mattiani, Caputo, Pitaro, De Francesco, recante: "Potenziamento della diagnosi precoce e della presa in carico dei pazienti con Alzheimer e demenze". ●

LA RIFLESSIONE DI MONS. CHECCHINATO A 3 ANNI DALLA STRAGE DI CUTRO

«Non possiamo chiedere perdono se queste tragedie continuano ad accadere sotto i nostri occhi»

Questo nostro cammino e questa preghiera vogliono condurci a fare memoria, a chiedere perdono, a invocare la pace. Dette così, queste tre espressioni sembrano facili e prive di difficoltà, e invece richiedono un processo interiore di consapevolezza, di onestà, di responsabilità. Non possiamo fare memoria senza registrare quanto ci dicono i giornali che riferiscono come in questi giorni ci sia stata “una scia di cadaveri lungo le coste occidentali di Sicilia e Calabria, dove il mare ha continuato a restituire corpi senza vita, in avanzato stato di decomposizione, a volte a pezzi.” (Il Manifesto 18 feb. '26) Non possiamo chiedere perdono se queste tragedie continuano ad accadere sotto i nostri occhi, nel mare mediterraneo che nel passato è stato luogo di vita, perché ospitava le relazioni di paesi differenti e accoglienti e che ora si è trasformato in un enorme cimitero. Non possiamo invocare la pace se non diventiamo donne e uomini di pace convinti che la pace non si compra con gli accordi economici, non si realizza con le spartizioni del potere, ma si costruisce a partire dalla giustizia e dal rispetto di ogni essere umano.

Questa nostra preghiera vuol essere l'occasione per una consapevolezza maggiore rispetto al fenomeno delle migrazioni. Esiste un fenomeno psicologico (bias di conferma) che ci spinge a prediligere le informazioni che confermano le nostre convinzioni, scartando o ignorando invece le prove contrarie alle nostre idee di partenza. Questo atteggiamento comporta la distorsione dell'informazione su più livelli: la raccolta, l'interpretazione ed il recupero delle informazioni dalla memoria. Ed è proprio una pregiudiziale negativa

nei confronti dei migranti che spinge a pensare che l'unico dato che conta siano gli aridi numeri che vengono utilizzati dai media per dire quanti sbarchi ci sono stati, quanti respingimenti si sono compiuti,



quanti di questi migranti sono stati mandati nei centri di accoglienza preparati per loro. E questo fa stare tranquillo il paese che si sente invaso da migranti quando i numeri forniti dal parlamento europeo ci dicono che “l'Italia è tra i principali paesi di accoglienza per numeri assoluti (4° posto), ma è al 14° posto per incidenza percentuale sulla popolazione, rimanendo sotto la media europea”. E quando succede che -come in questi giorni- non si sono registrati sbarchi, “nove giorni senza nessuno sbarco, né autonomo né frutto del soccorso della Guardia costiera o delle Ong. Tutti giorni a tasso zero. Ma quegli “zero” sono numeri che hanno un terribile non detto. Lo sappiamo dopo la denuncia di Mediterranea Saving Humans. La Ong parla di oltre mille scomparsi dopo essere partiti dalla Tunisia proprio in questi giorni. Finiti in mezzo al ciclone Harry che oltre a devastare le coste di Calabria, Sicilia e Sardegna,

si è scaricato sulle acque del Mediterraneo, con onde altissime e venti di burrasca.” (A. Mira in Avvenire, 4 feb. 2026) Abbiamo bisogno di crescere in quell'atteggiamento di cui ci parlava Gesù nel

Vangelo di domenica, quando ci invitava ad essere coerenti, fedeli al Vangelo e ci ammoniva ad usare le parole nella loro verità senza manipolarle a nostro uso e consumo: “Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno”. (Mt 5,37).

Questa nostra preghiera vuole condurci ad un più convinto e profondo atteggiamento di onestà. Nell'omelia pronunciata durante la messa delle Ceneri, papa Leone, commentando il testo del profeta Gioele (2,16), ha evidenziato quanto oggi “sia sempre più difficile radunare le persone e sentirsi popolo, non in modo nazionalistico e aggressivo, ma nella comunione in cui ognuno trova il proprio posto”, per cui ci si sente “impotenti davanti a un mondo che brucia”. Nella stessa omelia, ha ricordato che “sessant'anni fa, poche settimane dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, il papa Paolo VI volle celebrare pubblicamente il Rito delle ceneri e in

quell'occasione diceva “Ci si può chiedere, noi moderni, se questa liturgia sia ancora comprensibile. Rispondiamo affermativamente. Perché è una pedagogia realista. È un severo richiamo alla verità. Ci riporta alla visione giusta della nostra esistenza e del nostro destino». Questa “pedagogia penitenziale sorprende l'uomo moderno sotto due aspetti: il primo è «quello della sua immensa capacità di illusione, di auto-suggestione, di inganno sistematico di sé stesso sopra la realtà della vita e dei suoi valori». Il secondo aspetto è «il fondamentale pessimismo» che Papa Montini riscontrava ovunque: «La maggior parte della documentazione umana offertaci oggi dalla filosofia, dalla letteratura, dallo spettacolo – diceva – conclude per proclamare l'ineluttabile vanità di ogni cosa, l'immensa tristezza della vita, la metafisica dell'assurdo e del nulla. Questa documentazione è un'apologia della cenere». Noi oggi – diceva Papa Leone – possiamo riconoscere la profezia che queste parole contenevano, e sentire nelle ceneri che ci sono imposte il peso di un mondo che brucia, di intere città disintegrate dalla guerra: le ceneri del diritto internazionale e della giustizia fra i popoli, le ceneri di interi ecosistemi e della concordia fra le persone, le ceneri del pensiero critico e di antiche sapienze locali, le ceneri di quel senso del sacro che abita in ogni creatura” (papa Leone). E davanti a questo drammatico scenario come non chiedere perdono al Dio autore della vita, di ogni vita? “Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». Il Signore

segue dalla pagina precedente • CHECCHINATO

si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo”. (Gioele 2,17-18). Con questa preghiera vogliamo chiedere al Signore il dono della responsabilità, dei fratelli verso i fratelli, del destino della nostra terra, dell’odio che si infila sempre più nelle relazioni fra le persone, fra i popoli, anche fra noi. Un rabbì era solito domandare al suo discepolo: «Quand’è che termina la notte e inizia il giorno?». Il discepolo dava diverse risposte, mai però soddisfacenti. Alla fine, scoraggiato, si rimise al maestro per la risposta. E il rabbì gli disse: «Quando tu vedi sul volto di un altro il volto di tuo fratello, è allora che termina la notte e inizia il giorno». C’è un deficit di umanità cresciuto in

maniera esponenziale in questi ultimi decenni, che ha le sue origini in una prospettiva di vita che si è fatta influenzare da ciò che la Bibbia chiama “idoli”, in maniera particolare il potere e il denaro. Per questi due idoli ormai si fa tutto, sembra non esserci nulla che possa giustificare la scelta di non diventare più potente o più ricco; ma continuano ad essere vere le parole del salmo che ci mettono in guardia davanti a queste tentazioni: “Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Chi li fabbrica diventa come loro! E

come loro diventa chiunque in essi confida!” (Salmo 115, 4-8) Vogliamo chiedere al Signore il dono della pace, quella pace disarmata e disarmante che ha invocato papa Leone con le prime parole del suo pontificato, quella pace che ha invocato tante volte papa Francesco, come nell’ultimo suo messaggio per la giornata della Pace del 2025: “Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l’egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non

esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.” E il Signore dia pace eterna alle vittime del naufragio avvenuto qui, dei naufraghi morti in questi giorni, di tutti coloro che cercavano una mano tesa e hanno trovato la porta chiusa, che cercavano la vita e hanno trovato la morte. Che il Signore tocchi il cuore dei responsabili e il cuore di tutti, trasformandoli da sassi inerti a cuori di carne! E che ci sia dato sperare in un futuro di pace! Amen! ●

(Vescovo di Cosenza-Bisignano e delegato regionale della commissione Migrantes)

L’OPINIONE / MARILINA INTRIERI



«Immigrazione e giurisdizione. Lo Stato tra decisione politica e controllo dei giudici»

La dichiarazione della Presidente del Consiglio sul caso del cittadino irregolare con ventitré condanne penali, che non può essere trattenuto nei centri per effetto di un intervento giurisdizionale e’ la presa d’atto di una frattura ormai strutturale nel funzionamento dello Stato. Non è in discussione il principio del controllo giurisdizionale, che resta presidio essenziale di ogni ordinamento democratico. È invece in discussione l’esito concreto di un sistema che, nel nome della tutela dei diritti, finisce per rendere ineffettiva l’azione pubblica, anche nei confronti di soggetti che hanno dimostrato, con comportamenti reiterati e accertati, di porsi fuori dalle regole della convivenza civile. Un soggetto irregolare, pluricondannato, che non può essere trattenuto né rimpatriato,

non rappresenta una vittima del sistema ma piuttosto il punto di rottura di un equilibrio che non funziona più. In questo corto circuito, lo Stato decide, legifera, annuncia politiche, ma non riesce a renderle operative e il risultato è un vuoto di responsabilità che ricade interamente sulla collettività. La giurisdizione, anche involontariamente, non può essere fattore di paralisi dell’indirizzo politico legittimamente espresso dal Parlamento e dal Governo. Quando il controllo giudiziario si traduce sistematicamente nella neutralizzazione delle politiche pubbliche, il problema non è l’eccesso di potere dell’esecutivo, ma la perdita di effettività dello Stato. In nessun altro grande Paese dell’Unione europea questo

conflitto assume carattere così ricorrente e strutturale. Altrove, il controllo dei giudici convive con la capacità dello Stato di governare i fenomeni complessi, compresi quelli migratori. In Italia, invece, l’equilibrio tra i poteri tende a incrinarsi sempre nello stesso punto, producendo un’anomalia che non rafforza le garanzie, ma indebolisce l’ordinamento nel suo complesso. Ristabilire un equilibrio corretto non significa comprimere i diritti fondamentali, ma ricondurli dentro un sistema capace di funzionare. Senza effettività dell’azione pubblica, anche le garanzie rischiano di restare astratte. E uno Stato che rinunciassse alla propria capacità di decisione e attuazione non tutelerebbe meglio i diritti: semplicemente smetterebbe di governare. ●

L'OPINIONE / ORLANDINO GRECO



«Zes, infrastrutture e libertà economica: il Sud accelera»

L'annuncio dei 300 milioni di euro destinati alle infrastrutture nelle aree industriali del Mezzogiorno rappresenta un passaggio tutt'altro che secondario nel percorso di rafforzamento della ZES Unica. Non si tratta solo di risorse, ma di una scelta politica chiara: accompagnare gli incentivi alle imprese con investimenti strutturali capaci di rendere davvero competitive le aree produttive del Sud.

Senza infrastrutture non c'è sviluppo

Viabilità, servizi pubblici, infrastrutture materiali: sono questi gli elementi che trasformano una misura fiscale in una politica industriale credibile. Perché senza infrastrutture moderne e funzionali, nessuna agevolazione può reggere nel tempo.

È un passaggio che va nella direzione che, già con Italia del Meridione, sosteniamo da anni. Quando parlavamo di Zona Franca e di libertà economica per il Sud, molti ci accusavano di idealismo. Oggi, invece, quella visione sta diventando realtà: il Mezzogiorno non viene più trattato come un'area da assistere, ma come un motore di crescita nazionale.

Il Sud come motore, non come problema

I dati lo confermano. Secondo il Check-up Mezzogiorno 2025 di Confindustria e SRM, negli ultimi cinque anni il Sud ha registrato una crescita del PIL del +7,7%, superiore alla media nazionale. Un risultato tutt'altro che casuale. La ZES Unica e il PNRR hanno attivato investimenti concreti, producendo effetti reali sull'economia e sull'occupazione.

Solo nel 2025, le domande di credito d'imposta legate alla Zes hanno superato le 10.000 unità, generando oltre 7 miliardi di euro di investimenti. Le autorizzazioni uniche, ormai oltre quota mille, hanno già attivato circa 6 miliardi di investimenti diretti e creato più di 17mila posti di lavoro. Numeri che raccontano una verità semplice: oggi investire al Sud conviene.

Da territori che inseguono a territori che attraggono

La Zes Unica sta ribaltando una logica storica. Non più emergenze da tamponare, ma condizioni strutturali per produrre valore. È un cambio di paradigma che riconosce finalmente il Mezzogiorno co-

me parte decisiva dello sviluppo italiano.

In questo quadro, è giusto riconoscere che il Governo sta andando nella direzione giusta, così come va riconosciuto il ruolo di quelle forze politiche che, superando vecchi steccati, stanno sostenendo strumenti concreti per la crescita del Sud. Non esiste un'Italia forte senza un Mezzogiorno forte, e questa consapevolezza sta finalmente entrando nell'agenda nazionale.

La sfida che resta aperta

Ma il percorso non è concluso. Le infrastrutture sono un tassello fondamentale, così come lo è la semplificazione amministrativa. E resta aperta una sfida più ambiziosa: costruire una vera Zona Franca del Mezzogiorno, capace di liberare davvero le energie produttive, attrarre capitali e trattenere competenze.

La direzione è quella giusta. Ora serve continuità, coraggio e una visione di lungo periodo. Perché il riscatto del Mezzogiorno non è una rivendicazione territoriale, ma una condizione necessaria per la crescita dell'intero Paese. ●

(Consigliere regionale)

PONTE SULLO STRETTO

Progetto si basa su studi sismici aggiornati

Il Progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina, che è aggiornato ai più recenti studi geosismotettonici. È quanto ha ribadito la Società Stretto di Messina, evidenziando come «lo sulla tettonica attiva della regione dello Stretto di Messina, apparso sulla rivista Tectonophysics il 26 Novembre 2025 - circa tre mesi fa - e rilanciato ieri da notizie stampa, non ha alcun impatto sul progetto.

«Si noti infine - si legge - che la faglia proposta nel citato articolo come sorgente del terremoto del 1908 è esattamente quella utilizzata nel Progetto Definitivo del 2011, poi aggiornato nel 2024: una faglia presente da molti anni nel database DISS dell'INGV, riferimento ufficiale per la sismogenesi del 1992».

«Come già affermato tre mesi fa - continua la nota - dai progettisti dell'ope-

ra e dalla Stretto di Messina, il citato articolo non mette minimamente in discussione il quadro sismotettonico su cui è basato il Progetto Definitivo: al contrario, lo rafforza con nuove osservazioni che verranno certamente incluse nel Progetto Esecutivo dell'opera, confermando ulteriormente il modello di faglia scelto per il Progetto Definitivo».

«Si noti infine - conclude la nota -

che la faglia proposta nel citato articolo come sorgente del terremoto del 1908 è esattamente quella utilizzata nel Progetto Definitivo del 2011, poi aggiornato nel 2024: una faglia presente da molti anni nel database DISS dell'INGV, riferimento ufficiale per la sismogenesi in Italia, e basata su studi iniziati nel 1988 e citati centinaia di volte nella letteratura scientifica». ●

ASP CROTONE: «NON FAREMO PASSERELLE»

Antonio Graziano presenta le linee programmatiche del suo mandato

Ha illustrato le priorità strategiche e le prime linee di intervento per il potenziamento della sanità locale il dott. Antonio Graziano, nuovo Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Crotone, nel corso della sua conferenza stampa.

All'incontro hanno preso parte anche il Direttore Amministrativo, dott.ssa Elisabetta Tripodi, e il Direttore di Presidio Medico, dott. Lucio Cosentino.

Il direttore Graziano ha aperto l'incontro delineando una visione gestionale chiaramente ispirata all'esperienza maturata alla guida dell'ASP di Cosenza, sottolineando la volontà di applicare a Crotone una metodologia di lavoro basata sulla condivisione dei progetti e sulla fine dei modelli gestionali verticistici. «Una sanità partecipata è una sanità vincente», ha dichiarato il Direttore, specificando come il raggiungimento di grandi obiettivi, come già avvenuto nel cosentino con l'approvazione di bilanci storicamente critici ed il nuovo modello di Emergenza – Urgenza della Regione Calabria delegata all'Asp di Cosenza, passi necessariamente attraverso il lavoro di squadra e la sinergia non solo con i sanitari, ma anche con il volontariato, le istituzioni locali, l'associazionismo e la Chiesa.

Graziano ha inteso ringraziare il Presidente della Regione Roberto Occhiuto, definito dal Direttore un "leader illuminato", evidenziando come, grazie a una governance regionale partecipata, la sanità calabrese stia raggiungendo risultati insperati, avviandosi verso l'uscita dal commissariamento e garantendo una

stabilità finanziaria mai vista negli anni addietro. In questo contesto, il Direttore ha espresso soddisfazione per la squadra trovata a Crotone, definendola una base solida su cui innestare un progetto

namente operativa e in grado di dare risposte concrete alla prima causa di morte nel nostro Paese, le patologie cardiovascolari».

Sul fronte della riorganizzazione, il Direttore ha annun-

l'impegno sui fondi PNRR per la realizzazione delle Case e degli Ospedali di Comunità.

In merito alla sicurezza dei lavoratori, il Direttore ha annunciato che valuterà a



di medio-lungo termine, che garantisca continuità e stabilità alla comunità.

Tra i temi centrali, è stata annunciata la prossima attivazione del servizio di Emodinamica, considerato il vero banco di prova iniziale della nuova gestione. Con i lavori strutturali quasi ultimati e l'arrivo proprio in mattinata delle ultime strumentazioni tecniche, il Direttore ha confermato che si sta procedendo al reclutamento di medici emodinamisti esperti e a tempo pieno, per garantire un servizio di qualità costante che possa servire non solo il crotonese, ma anche la fascia ionica e l'area silana.

«Non faremo passerelle – ha ribadito Graziano – inaugureremo a breve, ma solo quando la struttura sarà pie-

ciato una prossima rivisitazione dell'Atto Aziendale per implementare le professionalità e rendere l'azienda più attrattiva. Sebbene la situazione economico-finanziaria di Crotone non sia stata definita "disastrata", l'attenzione ai conti resterà altissima, puntando sulla velocità dei concorsi e delle stabilizzazioni, in sinergia con Azienda Zero. Grande rilievo sarà dato anche alla medicina di prossimità e alla telemedicina, per garantire che i pazienti cronici siano assistiti nelle proprie case, decongestionando così l'ospedale.

In quest'ottica, il DG ha lodato l'eccellenza crotonese nell'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), la prima in Calabria per numeri e prestazioni, e ha confermato

breve la possibilità di introdurre tecnologie di deterrenza come le body-cam, già sperimentate a Cosenza. Infine, è stato toccato il tema della Medicina Nucleare, che vedrà Crotone come unico spoke regionale dotato non solo di Gamma Camera, ma anche di Pet ed il rapporto con la sanità privata, che dovrà essere improntato ad una leale collaborazione istituzionale di integrazione e mai di sostituzione al pubblico. Chiudendo l'incontro, il dott. Graziano ha rivolto un appello agli organi di informazione per un rapporto di reciproca responsabilità, invitando a valorizzare anche le buone notizie per restituire fiducia ai cittadini nel sistema sanitario calabrese. ●

BARBUTO (M5S) PRESENTA PDL DI LEGGE PER SICUREZZA NEGLI OSPEDALI

La consigliera regionale del M5S, Elisabetta Barbuto, ha depositato una proposta di legge regionale recante "Norme in materia di sicurezza del personale sanitario e sociosanitario".

«Mentre il Commissario Occhiuto occupa il suo tempo a registrare video sui social per dissociarsi sistematicamente dalle inchieste della magistratura, le corsie degli ospedali calabresi restano zone di guerra dove medici e infermieri rischiano quotidianamente la vita», ha detto Elisabetta Maria Barbuto, commentando il brutale episodio di violenza avvenuto all'ospedale di Crotona ai danni del cardiologo Antonio Sulla. Secondo la consigliera pentastellata, la gestione della sanità regionale è ormai troppo sbilanciata sulla narrazione virtuale e colpevolmente distante dalla sicurezza reale di chi lavora in prima linea. Proprio per questo, oltre alla proposta di legge, ha depositato anche una interrogazione immediata al presidente e commissario ad acta Occhiuto. La situazione descritta nella relazione illustrativa della

«Basta passerelle social, servono fatti per la sanità»

legge è drammatica: in Calabria gli infortuni per violenza sono passati dai 36 casi del 2021 ai 57 del 2023, con un trend che nel solo 2024 ha già fatto registrare 49 episodi e ben 63 operatori coinvolti. I dati confermano come il personale sanitario sia diventato il "capro espiatorio" di inefficienze sistemiche, portando oltre il 71% dei medici a sentirsi un bersaglio durante il proprio lavoro. La proposta di legge di Elisabetta Barbuto punta a superare l'insufficienza dei soli inasprimenti delle pene nazionali, introducendo misure regionali concrete come l'obbligo di linee guida per la prevenzione, sistemi di videosorveglianza capillare e l'installazione di pulsanti antipanico collegati alle Forze dell'Ordine.

Il testo normativo prevede, inoltre, la formazione obbligatoria del personale sulle tecniche di gestione del rischio, l'istituzione di un ser-

vizio regionale di supporto psicologico e l'assistenza legale gratuita per le vittime di

i dirigenti sanitari: in caso di mancata attuazione delle misure di sicurezza, la Regione



aggressione. Un punto cardine della proposta riguarda i protocolli d'intesa con le Forze di polizia per garantire presidi fissi o pattugliamenti nei reparti a più alto rischio. Infine, per assicurare che queste norme non restino sulla carta, la legge introduce responsabilità dirette per

potrà applicare sanzioni amministrative nei confronti dei responsabili.

«La dignità di chi cura è il presupposto per la dignità di chi viene curato – ha concluso Barbuto – ed è tempo che chi guida la sanità scenda dagli schermi degli smartphone per occuparsi della realtà». ●

DOMANI A CATANZARO

L'incontro pubblico del Presidio per tutela e rilancio sanità lametina

Martedì 24 febbraio, alle 17.30, al Chiosso di San Domenico di Lamezia, si terrà un incontro pubblico del Presidio Permanente per la Tutela e il Rilancio della Sanità Lametina "Nicola Malerba". L'iniziativa rappresenta un momento centrale del percorso di mobilitazione civica avviato nelle scorse settimane, con l'obiettivo di portare all'attenzione pubblica e isti-

tuzionale la condizione della sanità nel territorio lametino e di avviare un confronto chiaro e costruttivo sulle prospettive di rilancio.

Non si tratta soltanto di un appuntamento informativo, ma di un'occasione di confronto pubblico tra cittadini, istituzioni e realtà associative su un tema che riguarda l'intera comunità.

All'incontro sono stati invitati a partecipare i Sindaci del

comprensorio, il Commissario dell'ASP competente e le associazioni del territorio. L'incontro è aperto alla cittadinanza.

Durante l'evento verranno illustrati: gli obiettivi del Presidio; le iniziative già realizzate; le richieste rivolte alle istituzioni; le prossime azioni in programma. È previsto uno spazio di intervento per il pubblico, affinché l'incontro sia realmente partecipato

e aperto. Inoltre, la raccolta firme avviata dal Comitato ha raccolto circa 700 adesioni, segnale concreto di una comunità attenta e pronta a mobilitarsi.

Il Presidio intende operare su due fronti: mobilitazione civica e interlocuzione istituzionale, chiedendo chiarezza su fondi, programmazione e tempi certi per il rilancio dei servizi sanitari territoriali. ●

L'INIZIATIVA DI LOIZZO (LEGA)

Presentata proposta di legge per elenco unico degli idonei per assunzioni

La deputata della Lega, Simona Loizzo, ha presentato a Lamezia Terme la proposta di legge regionale sulla stabilizzazione degli idonei ai concorsi pubblici. Assieme a lei, il consigliere regionale Gianpaolo Bevilacqua, che l'ha presentata in Consiglio.

«Insieme alla collaborazione di Anci, della Regione Calabria, di tutti gli enti regionali vogliamo creare una graduatoria unica, ovviamente distinta per categorie, in modo da spendere di meno, perché non si fanno più concorsi e, soprattutto, non creare illusioni in queste famiglie che, dopo essersi posizionati nelle graduatorie di idonei, vengono dimenticati e si inizia un'altra proce-

dura concorsuale. Questo è valido sia per le aziende sanitarie che, in generale, per le partecipate della Regione, per tutti gli enti amministrativi che fanno capo alla Regione Calabria», ha spiegato Loizzo, evidenziando come «su questa legge c'è veramente un accordo di maggioranza e opposizione».

«Abbiamo avuto il plauso – ha aggiunto – anche di parte della sinistra ed in generale di tutto il centrodestra. Quindi ora noi speriamo nel presidente Occhiuto che ci crei un corridoio privilegiato per consentire di passarla».

«Ho ricevuto la sollecitazione di tutti gli idonei delle graduatorie di Calabria – ha concluso Loizzo – e, insieme a Bevilacqua, abbiamo pen-

sato, finalmente, di sanare una situazione che va avanti da tempo».

«Per quanto riguarda que-

voglio ringraziare il gruppo consiliare composto da Orlandino Greco, Giuseppe Mattiani e il vice presidente



sta norma – ha affermato Bevilacqua – è da sottolineare che è stata apprezzata da tutti. Speriamo nel prossimo consiglio di portarla ed approvarla. Si tratta di un impegno concreto per il quale

Filippo Mancuso per la collaborazione. Oltre che l'onorevole Loizzo per il sostegno a questa legge su cui abbiamo dialogato in commissione ed è stata apprezzata da tutti». ●

MEDICI CUBANI IN CALABRIA, OCCHIUTO

“Resteranno. Con gli Usa confronto costruttivo”



Posso dire che l'amministrazione americana, anche durante la presidenza Biden, non ha mai manifestato particolare entusiasmo rispetto alla nostra iniziativa di portare medici cubani in Calabria. Ma in questi anni con gli ambasciatori e con i rap-

presentanti del governo degli Stati Uniti in Italia abbiamo sempre avuto un dialogo sereno, costante e improntato alla collaborazione». Lo ha detto il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, interpellato telefonicamente dall'Ansa in merito alle pre-

sunte pressioni esercitate dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, su diversi Paesi, tra i quali l'Italia, affinché venga interrotto l'impiego di medici cubani. Secondo quanto riporta Bloomberg Mike Hammer, incaricato d'affari a Cuba dal 2024, visiterà la Calabria già la prossima settimana.

«Nelle ultime settimane – ha detto Occhiuto – i contatti con il Dipartimento di Stato Usa si sono ulteriormente intensificati, e posso confermare che la prossima settimana incontrerò Mike Hammer, responsabile per gli affari statunitensi a Cuba».

«Una cosa è certa – sottoli-

nea il presidente della Regione Calabria – i medici cubani attualmente in servizio in Calabria resteranno anche nei prossimi anni. Sono stati, sono e continueranno a essere determinanti per garantire il funzionamento del pronto soccorso e per mantenere aperti tutti gli ospedali della nostra regione».

«Avevamo un accordo – ha concluso Occhiuto – per arrivare a 1.000 medici caraibici in totale. Se il governo degli Stati Uniti intenderà aiutarci mettendo a disposizione nuovi medici stranieri per la Calabria, fino appunto ai 1.000 che ci servono, non abbiamo ovviamente alcuna preclusione: anzi, siamo pronti ad accogliere a braccia aperte chiunque voglia contribuire al rafforzamento del nostro sistema sanitario regionale». ●

L'APPELLO/ DON GIOVANNI GATTUSO

Riprendere e completare il Centro Civico di Cannavò di Reggio»

Sindaco Battaglia, assessore Brunetti, arch. Doldo, mi rivolgo nuovamente a Voi con deferente rispetto istituzionale e con profondo senso di responsabilità pastorale ed educativa, a distanza di pochi giorni dall'ultima comunicazione inviata in data 12 gennaio 2026 e alla luce di quanto emerso nell'incontro del 12 febbraio con una rappresentanza di famiglie della comunità. Tale incontro ha reso ancora più evidente la gravità e l'urgenza di una situazione che, come ben sapete, seguo e segnalo con continuità ormai da oltre due anni.

Da oltre due anni, infatti, accompagno con costanza e attenzione l'iter dei lavori del Centro Civico di Cannavò, intervenendo ripetutamente presso gli Uffici competenti e le Autorità comunali per rappresentare lo stato dell'opera, le criticità emerse e le conseguenze che il protrarsi dei ritardi sta producendo sulla vita della comunità. In tutto questo tempo, il Centro Civico è stato percepito dai cittadini non soltanto come un'infrastruttura pubblica, ma come un presidio educativo, sociale e culturale, destinato in particolare ai giovani, alle famiglie e alle persone più fragili.

Nonostante le numerose comunicazioni ufficiali, le interlocuzioni e i solleciti trasmessi nel corso di questi due anni, a oggi non si è giunti a una presa di posizione chiara, definitiva e risolutiva.

La penultima comunicazione da me inviata risale al 19 dicembre 2025, mentre l'ultima è stata trasmessa il 12 gennaio 2026; entrambe, allo stato attuale, risultano prive di riscontro ufficiale

e si inseriscono in una corrispondenza ormai ampia e ben documentata.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di criticità: nel cor-

Questa percezione, maturata nel tempo e non frutto di reazioni estemporanee, sta producendo un progressivo e preoccupante allonta-

modo profondo sulla fiducia dei cittadini e, in particolare, delle nuove generazioni, nei confronti delle Istituzioni e del loro ruolo educativo, so-



so di questo lungo periodo sono state fornite, anche per vie informali, informazioni tra loro contrastanti e poco chiare, che non hanno mai consentito di comprendere con certezza lo stato reale dell'opera né le prospettive concrete di ripresa. Tale incertezza, protrattasi per mesi e anni, ha progressivamente alimentato smarrimento e sfiducia nella comunità.

Nella giornata del 19 febbraio una rappresentanza di famiglie si è presentata da me per manifestare apertamente il proprio disagio, con toni di profonda amarezza e delusione. In modo ricorrente è emerso il sentimento di essere stati presi in giro: indirettamente anche dal sottoscritto, che per due anni ha continuato a invitare alla fiducia nelle Istituzioni, e direttamente da un'Amministrazione comunale che, ormai prossima alla conclusione del proprio mandato, aveva più volte lasciato intendere una ripresa imminente dei lavori, promessa che a oggi non ha trovato alcun riscontro nei fatti.

namiento dei cittadini dalla vita istituzionale. Molti manifestano apertamente una perdita di fiducia che, come è naturale in una comunità civile, rischia di riflettersi anche nelle future scelte di partecipazione e di consenso democratico.

Come parroco ed educatore, mi trovo nella difficile posizione di dover spiegare ai giovani e alle famiglie il valore della legalità, della fiducia nelle Istituzioni, del rispetto delle regole e della parola data. Tuttavia, dopo due anni di sollecitazioni rimaste prive di esito, il protrarsi di questa situazione di stallo rischia di svuotare di credibilità ogni sforzo educativo, trasmettendo un messaggio profondamente diseducativo: quello di promesse non mantenute e di una distanza crescente tra Istituzioni e cittadini.

Il silenzio istituzionale, unito alla mancanza di indicazioni univoche, assume così un significato che va ben oltre l'aspetto tecnico o amministrativo, incidendo in

ziale e civile.

La situazione è resa ancor più grave dal fatto che la struttura risulta priva di copertura, lasciando esposte agli agenti atmosferici le opere interne già realizzate.

Le recenti condizioni meteorologiche stanno compromettendo quanto costruito, con il concreto pericolo di vanificare il lavoro svolto e le risorse pubbliche e private già impiegate, arrecando un danno che ricadrebbe sull'intera collettività.

In questi anni la parrocchia ha continuato, con spirito di servizio e a costo di significativi sacrifici, a prendersi cura dell'area circostante, contrastando il degrado e promuovendo iniziative di aggregazione, educazione e crescita civile. Tali sforzi, sostenuti esclusivamente per il bene comune, rischiano oggi di essere frustrati dal protrarsi di una situazione di stallo sempre più difficile da comprendere e da giustificare.

Il Centro Civico di Cannavò



segue dalla pagina precedente • GATTUSO

non è un'opera qualsiasi: è un luogo pensato per costruire futuro, responsabilità e senso di appartenenza. La sua mancata consegna rappresenta non solo il ritardo nel completamento di un'opera pubblica, ma una ferita profonda sul piano educativo, sociale e civile di un territorio che da due anni attende risposte concrete.

Con animo rispettoso, ma con la fermezza che il lungo tempo trascorso e la crescente sofferenza della comunità impongono, rivolgo pertanto un ulteriore e accorato appello affinché si faccia tutto quanto è nelle possibilità dell'Amministrazione per giungere al completamento e alla consegna del Centro Civico di Cannavò entro la conclusione dell'attuale mandato elettorale, restituendo concretezza agli impegni assunti e un segnale tangibile di responsabilità verso la comunità.

In particolare, si chiede che: si proceda con urgenza alla ripresa immediata e definitiva dei lavori; • venga fornita una comunicazione ufficiale, chiara, univoca e trasparente sullo stato dell'opera e sui tempi certi di completamento; siano adottate senza indugio misure idonee a salvaguardare le strutture e le opere già realizzate.

Confido nella Vostra sensibilità istituzionale e nel senso di responsabilità, anche educativa, morale e civile, che il ruolo affidatoVi comporta, affinché si possa giungere, senza ulteriori rinvii, alla conclusione di un'opera tanto attesa e necessaria, restituendo credibilità alle Istituzioni e fiducia ai cittadini. ●

(Parroco di Prumo,
Riparo e Cannavò)

DOMANI A CATANZARO LA DUE GIORNI

«Le periferie non sono zavorra» La Chiesa sfida lo spopolamento

Domani – e martedì 24 febbraio – nell'Aula Magna “Francesco Mottola” del Seminario San Pio X di Catanzaro si terrà il convegno di studi «Chiesa e aree interne, leggere il territorio per liberare risorse», promosso dall'Istituto Teologico Calabro “San Francesco di Paola”, aggregato alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Non un convegno accademico nel senso tradizionale del termine – avvertono gli organizzatori – ma un evento che vuole essere «frutto del dialogo con gli agenti della pastorale ecclesiale», capace cioè di sporcarsi le mani con la realtà. L'obiettivo, infatti, è quello di trasformare le aree interne da problema a risorsa. Due giorni di dialogo tra teologia, sociologia e pastorale

C'è un'Italia che si svuota in silenzio. Sono i borghi dell'entroterra, le valli lontane dai servizi, i paesi dove il medico di base sta per diventare un ricordo e sono pochi gli autobus che passano. Le cosiddette aree interne – 124 aree di progetto, oltre 4,5 milioni di abitanti secondo i dati della Strategia Nazionale – continuano a perdere popolazione, servizi e futuro. Ma c'è chi prova a invertire la rotta, e lo fa partendo da dove forse ci si aspetta meno.

La prima giornata, lunedì 23 febbraio, si apre con una lettura critica del territorio. Il geologo Eraldo Rizzuti e l'avvocato Vincenzo Chiaramonte condurranno la sessione mattutina – moderata dal professor Antonio Martino – a partire dai dati concreti: geomorfologia, assetti fondiari, fragilità idrogeologica, dinamiche legali e amministrative che spesso intrappolano

lo sviluppo locale. Nel pomeriggio, moderati dal professor Pasquale Rosano, i professori Roberto Oliva e Ferdinando Fodaro guideranno una tavola



rotonda sul ruolo della teologia nelle periferie. Collegato in remoto parteciperà anche don Paolo Boschini della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

La seconda giornata, martedì 24 febbraio, si concentra sulle prospettive operative. Il sociologo Francesco Vespasiano, dell'Università del Sannio aprirà con un'analisi dei dati demografici; Maria Angela Ambrogio della Caritas di Reggio Calabria, porterà l'esperienza diretta dei progetti di inclusione sociale attivi in Calabria. Chiuderà i lavori il professor Walter Magnoni dell'Università Cattolica, con una riflessione sull'etica sociale e sulle risposte pastorali concrete.

Il punto di partenza è una scelta di campo netta. «La Chiesa non vuole abbandonare questi territori», dichiarano gli organizzatori, richiamando la scia di documenti sottoscritti da

oltre 130 vescovi italiani tra il 2019 e il 2025 sulle sorti delle comunità montane e periferiche. Una posizione che si articola su due fronti distinti ma complementari: da un lato la denuncia delle politiche governative spesso rimaste sulla carta o degenerate in logiche clientelari; dall'altro la costruzione di una narrazione alternativa, che smetta di vedere le periferie come un peso e le riconosca invece come serbatoi di qualità della vita, identità culturale e spiritualità.

La metafora usata dagli organizzatori è eloquente: non si tratta di accompagnare questi territori verso una «morte felice» né di praticare un «suicidio assistito». Si tratta, al contrario, di una rigenerazione. L'obiettivo è portare la riflessione teologica fuori dall'aula universitaria, farla nascere dai problemi concreti dei paesi più periferici e restituirla al territorio sotto forma di proposta e azione.

Il convegno non si esaurisce nella diagnosi. Tra le richieste che gli organizzatori intendono rivolgere alle forze politiche ci sono incentivi per il controesodo – cioè per chi sceglie di restare o di tornare nei piccoli centri –, investimenti nell'innovazione agricola, promozione dello smart working nelle aree interne e sviluppo della telemedicina, strumento cruciale dove l'ospedale più vicino può distare un'ora di strada.

Come recitano i documenti dei vescovi delle aree interne, un territorio abbandonato dall'uomo non è soltanto un dramma umano e sociale: è un rischio per l'intero paese, per il suo patrimonio ambientale e per quel paesaggio culturale che è parte costitutiva dell'identità italiana. ●

IL DOCUFILM NYUMBA DI PAOLA BOTTERO

Da Catanzaro parte il progetto “Calabria significa casa”

PINO NANO

Il nostro mestiere di giornalisti è quello di raccontare e raccontare per qualche finalità altra. Quello che oggi vogliamo raccontare è vita. Vita per chi riesce ad arrivare qua. Solo così si riesce a superare tutto, anche il dolore, e ricominciare una vita, una esistenza normale, semplice, come quella di ciascuno di noi grazie, soprattutto, alle persone meravigliose che stanno sul territorio e fanno di tutto per integrare, per accogliere. Calabria significa casa, è proprio questo il vero significato di quello che stiamo facendo».

È con queste parole che la giornalista Paola Bottero – nel corso della conferenza stampa presso il polo culturale “Mattia Preti” di palazzo Campanella, affiancata dagli altri protagonisti del progetto e, in collegamento da Roma, il presidente del Consiglio regionale Salvatore Cirillo – ha spiegato il progetto che ha per nome ‘Calabria significa casa’, e che è strettamente legato al suo piccolo grande capolavoro, il docufilm ‘Nyumba’ di cui è sceneggiatrice e ideatrice.

«Il mio docufilm l’ho scritto di getto, quando Luca Marino mi ha chiesto se avevo un’idea da presentare alla Calabria Film Commission, e il mio progetto originario, Nyumba, era un po’ diverso da quello finale. Il mio obiettivo era sensibilizzare su storie di vita, cercando di dare un senso a quel cimitero Mediterraneo che ci veniva raccontato dai tg nazionali e internazionali ad ogni sbarco di migranti. Ma era prima del 26 febbraio 2023».

– Come è andata alla fine?

«Ho chiesto tempo, ho aspettato che si formassero altre cicatrici su quel dolore. Ed ho trasformato il nostro dolore in un racconto

che calabrese non lo è anagraficamente alla fine lo è diventata di fatto per essersi immersa nella sabbia di Cutro con le mani e con il cuore.

fare della Calabria il proprio approdo definitivo.

«A Caulonia, Lamezia, Reggio Calabria e Soveria Mannelli – sottolinea Paola



corale, che parte proprio da quella spiaggia, davanti alla secca. Sono passati mesi. Nel frattempo abbiamo continuato le selezioni. Tra la cinquantina di migranti conosciuti abbiamo scelto i nostri 5 protagonisti: Hafsa, Alex, Abdoulaye, Moussa, Sisì. Ciascuno di loro aveva una storia importante, che in qualche modo conteneva anche tutte quelle dei tanti migranti di cui non vedrete i volti, ma che sono anche loro dentro quell’abbraccio corale con cui si apre il nostro docufilm».

La fierezza di Paola Bottero, giornalista di grande carisma professionale, è palpabile e travolgente: “Nyumba” – dice a Milano in occasione del primo lancio del film – dà voce a chi ce l’ha fatta, senza dimenticare gli oltre 30mila migranti morti nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Un racconto che sposta lo sguardo oltre l’emergenza e restituisce volti e storie a chi spesso resta invisibile». La grande giornalista va ancora oltre e raccontando il film racconta se stessa, lei

«Durante le riprese, al dolore delle vite che raccontavamo si è aggiunto un dolore assoluto, personale, di cui chi mi conosce bene conosce la portata. Un buio assoluto che poco per volta ha fatto intravedere qualche sprazzo di luce, e che ogni giorno sta diventando sempre più un brutto incubo. Ma questa è un’altra storia, che racconterò con il mio Botty. Un progetto corale non poteva che essere corale anche nella lavorazione: ecco che sono arrivati Rachele Strangis con la sua sand art, Marco del Bene con la sua musica, Giulio Tiberti con la sua magia di postproduzione, Gabriele Tropiano con la sua creatività capace di riassumere le emozioni in immagini. E tanti altri, ciascuno parte sostanziale di questo lungo cammino».

“Nyumba” non è altro che la storia di Abdulaye, Alex, Hafsa, Moussa e Sisì, giovani che provengono da Gambia, Senegal, Sierra Leone e Somalia. Dopo aver attraversato il Mediterraneo, hanno scelto di restare in Italia e

Bottero – oggi la loro quotidianità prende forma tra nuovi legami, lavoro e senso di appartenenza. Le loro storie si intrecciano in un racconto corale e intimo che parte dal trauma del viaggio per arrivare alla costruzione di un’esistenza nuova. Tra memorie personali e immagini del presente, accompagnate dalla potenza visiva della sand art, prendono forma paure, memorie e speranze: una mappa emotiva di una rinascita possibile».

Anche questa volta Paola Bottero, giornalista per mestiere ma scrittrice di grande forza emozionale, dimostra di avere sul campo i numeri per conquistare con il suo film e il suo soggetto il cuore del mondo internazionale del documentario d’autore, con un soggetto come “Nyumba”.

Questo suo progetto visionario si realizzerà attraverso un percorso di 12 tappe diverse che porterà, in tutta la regione, belle storie maturate nelle esperienze di accoglienza

segue dalla pagina precedente

• NANO

per minori non accompagnati in Calabria.

«Il Consiglio regionale – sottolinea il Presidente Salvatore Cirillo – ha scelto senza esitazioni di affiancare questa idea. ‘Nyumba’ che oggi presentiamo è davvero lodevole per le tematiche che si propone di portare all’attenzione dei calabresi e da condividere. Tre anni dopo la tragedia di Cutro questo progetto ci aiuta a ricordare che la Calabria non è solo il luogo del dolore. Ma è anche luogo dell’accoglienza, della dignità, dell’umanità che costruisce ponti. E sono particolarmente contento che questo progetto abbia scelto di coinvolgere i giovani. La Calabria ha bisogno dei suoi giovani, della loro sensibilità e della loro capacità di immaginare un futuro diverso».

«Progetti come questo – aggiunge il Presidente del Consiglio Regionale – parlano proprio a loro e, allo stesso tempo, aiutano ad educare alla cittadinanza e alla solidarietà. Il Consiglio regionale, non mi stancherò mai di ripeterlo, è la casa dei calabresi. E oggi, attraverso questa iniziativa, riaffermiamo che questa Istituzione vuole essere spazio di incontro e dialogo».

– La tua, diciamo pure, è una sceneggiatura forte...

«Ribaltare il punto di vista, ecco io sono partita da qui. Volevo raccontare storie di

vita, focalizzando le narrazioni sull’accoglienza del nostro Paese. Il percorso condiviso con il regista e con il produttore ci ha portati all’individuazione dei cinque protagonisti tra le decine di migranti selezionati. Le loro sono storie rappresentative, capaci di spiegare la scelta di lasciare la propria casa – Nyumba in Swahili – e trovarne una qui, in Italia. Sono storie di coraggio, di dolore, ma soprattutto di speranza e di amore».

Abdoulaye, Alex, Hafsa, Moussa, Sisi, dunque.

Parte dalla spiaggia di Cutro l’intreccio tra il racconto corale del viaggio della speranza e quello individuale, che scava nelle loro vite precedenti in Gambia, Senegal, Sierra Leone e Somalia. La sand art di Rachele Strangis e le musiche di Marco Del Bene accompagnano paure, dolori ed emozioni dei 5 protagonisti, che in Calabria sono sbarcati ed hanno deciso di restare.

– Paola, ma perché un docufilm e non per esempio un libro come i tanti che hai già scritto?

«I film, i docufilm, il cinema, sono un modo nuovo per raccontare il mondo e in cui si riesce a mettere insieme tutto: le storie, la musica, la sound-art. C’è tanta arte in questo docufilm. E l’idea è stata quella di raccontare la mia Calabria, la Calabria bella, la Calabria dell’accoglienza, raccontare le storie



di chi fa qualcosa di grandioso, come vivere tutti i giorni per l’accoglienza. Sono tante le realtà sul territorio, ne abbiamo raccontate alcune con cinque protagonisti».

– Come nasce tutto questo?

«Il nostro è un percorso iniziato più di quattro anni fa, che però, con la strage di Cutro è diventato altro. Si parla tanto di ‘cimitero Mediterraneo’, un neologismo che mi sono inventata io quando iniziando a girare il film, parlando con i nostri cinque protagonisti, e chiedendo che cosa rappresenta per loro questo mare, che cosa rappresenta per loro il Mediterraneo, è venuto fuori il “cimitero”. Quel cimitero Mediterraneo custodisce oggi 30.000 anime, 30.000 morti, di persone che sono come noi, esattamente come ciascuno di noi, che hanno cercato di venire in Europa, in Italia. Qualcuno è riusci-

to ad arrivare in Calabria, se ne è innamorato e ci vive, ma quei 30.000 stanno là, in fondo al mare».

«Nyumba – così Maurizio Nichetti, direttore artistico del Festival Internazionale del Documentario Visioni dal Mondo – è un bellissimo documentario su degli immigrati sopravvissuti a una tragedia. Noi contiamo sempre i morti, ma poi nessuno ci racconta cosa succede a quelli che sopravvivono: questo è un documentario molto, molto bello».

«Questo è il primo docufilm prodotto da Indaco Film – aggiunge Luca Marino – e non potevamo partire in modo migliore: quello di Nyumba è un linguaggio vivo, necessario, che racconta il presente con autenticità. È un vero orgoglio questo primo traguardo: sono certo che ne avremo altri: le storie dei 5 protagonisti sono un ottimo strumento di comprensione del presente, oltre che della nostra bellissima regione».

Paola Bottero non si contiene, ma è il suo carattere forte che fa di lei la vera protagonista di questa avventura cinematografica.

«Io vi ringrazio tutti – scrive sulla sua pagina Fb – e vi chiedo scusa se in questi ultimi giorni avete letto tanti post su questo piccolo bimbo che sta iniziando a camminare. Ma vi assicuro che ne vale la pena: anche Nyumba ci potrà aiutare ad essere umani. Che ci vuole, di tanto in tanto». Grazie Paola. ●



PILLOLE DI PREVIDENZA

Ugo Bianco*

La ricongiunzione previdenziale dei liberi professionisti

La ricongiunzione previdenziale permette ai liberi professionisti che hanno versato contributi in più gestioni di riunirli in un'unica posizione assicurativa, così da ottenere una sola pensione. L'istituto è disciplinato dalla legge n. 45 del 5 marzo 1990, che stabilisce le modalità di trasferimento dei contributi tra le casse professionali e le altre forme di previdenza obbligatoria. La richiesta prevede specifici adempimenti amministrativi e può comportare un onere economico a carico del richiedente. Per facilitarne la comprensione seguono una serie di domande e risposte sui principali aspetti applicativi.

Quali tipi di ricongiunzione sono previsti?

Esistono due principali modalità di ricongiunzione: il trasferimento dei contributi versati come libero professionista nella gestione previdenziale obbligatoria Inps, a cui sono iscritti al momento della domanda, oppure, in

senso inverso, il trasferimento nella cassa professionale dei contributi da lavoratore dipendente o autonomo.

Come si presenta la domanda?

La domanda va presentata alla gestione previdenziale nella quale si intende far confluire tutta la contribuzione. Sarà poi quest'ultima a richiedere i dati contributivi previdenziali alle altre casse o fondi interessati.

Cosa contiene il provvedimento di accoglimento?

Il provvedimento indica i periodi contributivi trasferibili; la loro validità ai fini del diritto e della misura della pensione; l'importo dell'onere e le modalità di pagamento, in unica soluzione o rateale.

Cosa fare dopo l'accoglimento?

L'interessato deve confermare l'accettazione entro 90 giorni dalla ricezione del provvedimento. In caso contrario si deve procedere con la rinuncia.



Come si paga l'onere di ricongiunzione?

Il pagamento può avvenire in un'unica soluzione oppure a rate. La scelta di accettare l'onere rende il trasferimento dei contributi definitivo e irrevocabile.

Cosa accade se non si pagano tutte le rate?

Se il pagamento non viene completato, l'ente previdenziale diffida l'assicurato. In caso di ulteriore inadempimento, la ricongiunzione viene risolta e le somme versate sono restituite senza interessi.

È sempre previsto un costo per la ricongiunzione?

Non sempre, ma nella maggior parte dei casi sì. L'onere dipende dalla differenza tra la copertura assicurativa necessaria per i periodi trasferiti e i contributi già versati nelle gestioni di provenienza. Per i periodi valutati con il sistema contributivo, il calcolo avviene applicando l'aliquota contributiva vigente alla retribuzione di riferimento.

Come incidono i contributi ricongiunti sulla pensione?

I periodi trasferiti sono accreditati nella gestione accentrante mantenendo la loro durata originaria. Essi valgono sia per il diritto sia per la misura della pensione, come se fossero stati sempre presenti nella stessa gestione.

La domanda può essere respinta?

Sì, quando non sussistono i requisiti per la ricongiunzione. In tal caso l'interes-

sato può presentare ricorso amministrativo, motivando adeguatamente la richiesta.

È possibile ricongiungere la Gestione separata?

Sì, con alcune precisazioni. La circolare n. 15 del 9 febbraio 2026 dell'INPS ha chiarito, recependo l'orientamento giurisprudenziale consolidato, che la ricongiunzione è ammessa tra la Gestione separata e gli Enti privati di previdenza obbligatoria (casse professionali ex d.lgs. n. 509/1994 e n. 103/1996), sia in uscita sia in entrata, applicando le regole della legge n. 45/1990. La ricongiunzione deve riguardare tutti i periodi contributivi ancora disponibili (non è ammessa quella parziale) e restano esclusi i periodi che hanno già dato luogo a pensione; inoltre, se effettuata verso la Gestione separata, i periodi trasferiti sono valutati integralmente con il sistema contributivo proprio di tale gestione.

Quando conviene richiedere la ricongiunzione?

La ricongiunzione è utile quando si possiedono contributi distribuiti in più gestioni e si desidera ottenere un'unica pensione. Prima di presentare la domanda è opportuno valutare attentamente costi, benefici e alternative, per verificare la reale convenienza dell'operazione. ●

** Dr. Ugo Bianco
Presidente Associazione Nazionale Sociologi Dipartimento Calabria e Funzionario Patronato Epaca Coldiretti Cosenza*

ESEMPIO DI RICONGIUNZIONE TRA GESTIONE SEPARATA E CASSA PROFESSIONALE	
Professionista	Ingegnere libero professionista
Contributi versati	8 anni nella Gestione separata INPS + 12 anni nella Cassa professionale
Domanda	Presentata alla Cassa professionale per trasferire tutti i contributi
Regola della circolare INPS 15/2026	Ricongiunzione ammessa tra Gestione separata e casse professionali; deve riguardare tutti i periodi disponibili
Risultato finale	20 anni di contributi unificati nella cassa professionale e unica pensione

DOMANI AL CINETEATRO GARDEN DI RENDE

“Alice nel Paese delle Meraviglie”

In scena domani sera, al Cineteatro Garden di Rende, lo spettacolo “Alice nel Paese delle Meraviglie”.

Lo spettacolo è un evento centrale della sesta edizione del progetto “Leggere per... Ballare”, coordinato in Calabria dal maestro Antonio De Luca. Un appuntamento ormai consolidato nel panorama regionale della danza, capace di unire scuole, coreografi e giovani talenti in un’unica grande produzione collettiva. “Leggere per... Ballare” si distingue per la sua natura non competitiva: nessuna sfida tra scuole, nessuna gara tra ballerini. Solo collaborazione, studio e condivisione. Ideato dalla professoressa Pasi e portato avanti con passione dal maestro Arturo Cannistrà, il progetto trova in Calabria nuova energia grazie al lavoro del referente regionale De Luca, che sottolinea come questa esperienza rappresenti «un’occasione di crescita artistica e umana per tutti i partecipanti». L’edizione 2026 propone una versione originale di “Alice nel Paese delle Meraviglie”, ispirata al testo di Lewis Carroll e alla sua musicalità. Le musiche, oniriche e ironiche, accompagnano lo spettatore in un viaggio immaginifico, mentre la regia valorizza sia i dettagli scenici sia le parti corali, dando vita a un intreccio dinamico e coinvolgente.

Il cast, interpreterà un racconto che attraversa desideri, paure e percorsi interiori condivisi da tutte le età. Alla produzione partecipano cinque scuole di danza del territorio, con i rispettivi coreografi: Centro Danza Ilaria Dima – Montalto Uffugo, Centro Studi Hale Bopp Danza – Montalto Uffugo, Centro Danza MT Dance – Spezzano Albanese, Koreos Danza – Piano Lago e Scuola di

Danza Sybaris – Cassano allo Ionio. Un team di coreografi guiderà le diverse sezioni dello spettacolo, tra cui Ilaria Dima, Giusy Iantorno, Alessandro Ruffo, Erika Spaltro, Maria Toma, Alessandra

– Marilina Turs, il Cappellaio Matto – Alessandro Ruffo, Leprotto – Aurora D’Agostino, Regina di Cuori – Oderica Viggiani, Re di Cuori – Carlo Alberto Maria Chiappetta.



Nicoletti, Maria Pizzo, Adelaide Minardi, Ines Reda, Alessia Ciappetta, Laura Forace e Teresa Serracassano. Dalle audizioni sono emersi i giovani interpreti che daranno vita ai personaggi più iconici della storia: Alice – Rossella De Luca, Sorella di Alice – Serena Michela Lupo, Bianconiglio – Alessandro Aiello, La porta e la serratura – Grazia Sprovieri e Oleksandra Kuklitska, Alice piccola – Clara Piluso, Il Dodo – Claudia Barci, Pinco Panco e Panco Pinco – Pasquale Aita e Francesco Tursi, La Chef – Anastasia Vizza, Bruco e Farfalla – Emma Parise e Simona Federico, Lo Stregatto

«Questo progetto non è solo danza – affermano i maestri Cannistrà e De Luca – ma un’esperienza collettiva che rimarrà impressa nel cuore di chi vi parteciperà e di chi avrà la fortuna di assistere allo spettacolo». Le scuole che hanno aderito al progetto sono, tra tutte, l’I.C.S. Montalto Uffugo Taverna-Scalo e poi l’I.I.S. Enzo Siciliano Bisignano-Luzzi, con il Dirigente Dott. Raffaele Carucci la Vicepreside Professoressa De Marco Mariafrancesca e la Vicepreside Professoressa Guido Angela che parteciperanno, anche al matinée di mercoledì 25 febbraio alle ore 9,30. ●

OGGI A TREBISACCE

Il concerto del duo pianistico Fusaro - De Rosa Arcuri

Questa sera, alle 20, alla Sala Mahler di Trebisacce, si terrà il concerto del duo pianistico Clarissa De Rosa Arcuri – Giuseppe Fusaro organizzato da AMA Calabria con la preziosa collaborazione dell’Accademia Gu-

stav Mahler e il sostegno del Ministero della Cultura Direzione Generale Spettacolo e dell’assessorato Regionale alla Cultura.

Il programma della serata prevede l’interpretazione di brani originali e di trascrizioni di alcuni dei principali capolavori del repertorio di Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven, Johannes Brahms e Franz Liszt.

Il Duo pianistico formato da Giuseppe Fusaro e Clarissa De Rosa Arcuri rappresen-

ta una realtà artistica di alto profilo nel panorama musicale nazionale e internazionale, distinguendosi per la qualità interpretativa, l’intensa attività concertistica e l’originale lavoro di ricerca musicologica. ●

OGGI IL GRAN FINALE PER IL CARNEVALE

A Lamezia sfilano i Giganti dell'Allegria

Oggi i Giganti dell'Allegria sfileranno per le strade di Lamezia Terme, portando musica, colori e divertimento.

La sfilata prenderà il via intorno alle 16, con la partenza dei Carri Allegorici da Via Pertini, per poi proseguire lungo il primo tratto di Corso Eroi di Sapri. I carri, procedendo a marcia lenta, giungeranno in Piazza Fiorentino, dove svolteranno su Via delle Terme, per poi attraversare i principali punti nevralgici della città e, giunti all'incrocio con Via P.G. Vercillo, risalire fino a raggiungere intorno alle ore 19, l'Area Mercatale "Pino Cosentino".

Qui, dopo i saluti finali, la festa lascerà spazio al momento della "Morte di Carnevale", con sorprese che gli



organizzatori preferiscono non svelare.

L'appuntamento di oggi segue quello di ieri, che ha visto i Giganti fare il loro ritorno su Corso Eroi di Sapri. L'evento, infatti, ha dato il via alla Festa di Carnevale organizzata dall'Associazione Aps Carnevale di Lamezia, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Lamezia Terme e il supporto di sponsor e volontari.

Il Corso si è trasformato in un vero e proprio salotto cittadino in festa: un grande spazio a cielo aperto dove famiglie, giovani e bambini potranno ritrovarsi per vivere insieme musica, colori, spettacoli e momenti di condivisione all'insegna dell'allegria e della tradizione carnevalesca. ●

OGGI A CHIARAVALLE CENTRALE

Si presentano risultati del laboratorio "La Calabria prende voce"



Questa mattina, alle 11.45, a Chiaravalle Centrale, a Palazzo Staglianò, si terrà un concerto-aperitivo con cui Interartes presenta i primi risultati del laboratorio artistico "La Calabria prende voce" realizzato con

risorse Pac 2014/2020 Asse VI Azione 6.8.3" erogate ad esito dell'Avviso Pubblico "Sostegno e promozione turistica e culturale" del Dipartimento Istruzione e pari opportunità Settore Cultura biblioteche, musei, teatri della Regione Calabria.

Il progetto, che ha lo scopo di contribuire a una sempre più qualificata formazione professionale dei cantanti, permette ai partecipanti ammessi di frequentare lezioni di Paoletta Marrocu soprano di fama internazionale e di Chiara Macrì musicologa e docente presso il Conservatorio Torrefranca di Vibo Valentia.

Per l'occasione di esibiranno Federica Di Rocco, Giulia Pollice, Giusy Silanos, Nicolò Tanzella e Maria Viviani, accompagnate dai pianisti Maria D'Agostino e

Antonio Matarazzo che presentano un programma ricco di brani d'opera e arie da camera del repertorio di Händel, Gershwin, Puccini, Rossini, Tosti, Verdi, e, nell'ottica del recupero dei beni immateriali della nostra terra, anche di operisti calabresi di primissimo piano quali Cilea e Manfroce.

Il percorso formativo, articolato in appuntamenti mensili che si concluderanno il 31 maggio 2026, prevede anche delle esibizioni pubbliche che evidenziano i risultati raggiunti e Interartes esprime il proprio ringraziamento all'Amministrazione Comunale e alla Consulta cultura di Chiaravalle Centrale, che cogliendo lo spirito del progetto, hanno aderito alla richiesta che uno degli eventi potesse tenersi presso il prestigioso palazzo Staglianò. ●